

MADONNA D'USERIA
BRENNO ARCISATE



L'arco 2026



- P. 03 - La parola del parroco
- P. 05 - L'Arcivescovo nella nostra Comunità Pastorale
- P. 06 - Valceresio, nuove strade per la vita ecclesiale
- P. 11 - Un secolo di visite pastorali
- P. 14 - Caritas - Banco Alimentare
- P. 16 - Primi passi
- P. 18 - Pagine d'ombra
- P. 20 - La carezza del Papa
- P. 22 - BELLA FRA! Oratorio Estivo
- P. 24 - Un sì che continua a fiorire
- P. 26 - Lina Schwarz ad Arcisate
- P. 28 - Rendiconto parrocchiale Arcisate
- P. 29 - Rendiconto parrocchiale Brenno
- P. 30 - dall'Archivio Parrocchiale

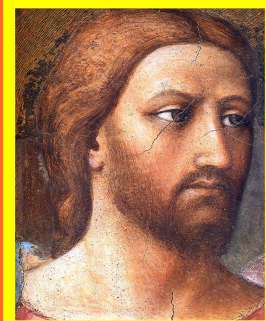
Il Vescovo Mario viene a trovarci!

*Un'occasione speciale
per incontrarci
come comunità,
con la semplicità
di un dialogo vero,
la gioia di stare insieme
e lo sguardo
rivolto al futuro.*



Non mancare: ti aspettiamo!

Quando non sono più le folle a fare la Chiesa



**RITROVARE
L'ESSENZIALE
IN UN
TEMPO
CHE CAMBIA**

Guardando in questi giorni le immagini del Papa in televisione, mi sono accorto che il cuore, quasi senza chiedere permesso, è tornato indietro nel tempo. Mi sono riaffiorate davanti agli occhi le celebrazioni vissute negli anni della missione in Camerun: assemblee piene di vita, partecipate, giovani. C'era un entusiasmo semplice, spontaneo, che si respirava nei canti, nei gesti, negli sguardi. Era una Chiesa con pochi mezzi, ma incredibilmente ricca di umanità e di fede condivisa. Una Chiesa viva, una Chiesa giovane.

E da lì il passo è stato breve: lo sguardo si è posato sulla nostra realtà. Le nostre comunità, le nostre domeniche, i nostri ritmi ormai consolidati. Non con spirito di giudizio, ma con una

domanda che non possiamo evitare: che cosa stiamo diventando? E soprattutto, quanto di quel fuoco originario custodiamo ancora?

In questi giorni mi accompagna la lettura di un libro dal titolo provocatorio: *“La fortuna di essere irrilevanti”*. Un titolo che spiazzava, ma che ci provoca a essere sinceri. Perché qualcosa, se vogliamo dirlo con onestà, si è affievolito. Il fuoco dell'amore e della misericordia che Gesù è venuto a portare sulla terra fatica oggi a raggiungere il cuore delle persone, soprattutto dei più giovani.

La nostra Chiesa, almeno in gran parte dell'Occidente, non riesce più come un tempo ad attrarre, a illuminare, a scaldare. Non tanto per opposizione o rifiuto, ma perché spesso fati-

chiamo a comunicare il Vangelo in modo vivo e credibile. E i numeri lo dicono senza retorica: forse nemmeno il 10% delle persone continua oggi a partecipare regolarmente alla vita della comunità e alla Messa domenicale. Non è un dato da drammatizzare, ma da guardare con verità.

Lo vediamo anche nei percorsi di catechesi: tanti bambini passano, ricevono i sacramenti e poi si perdono per strada. E con loro, spesso, anche gli adulti. Non per cattiva volontà, ma perché quella fede ricevuta da piccoli non è mai diventata una scelta personale.

Eppure, le nostre comunità non sono deserte. Ci sono volti fedeli, soprattutto tra gli anziani, persone generose e disponibili. Ma anche qui siamo chiamati a chiederci: che cosa alimenta davvero la loro presenza? Perché senza un incontro vivo con Gesù, tutto rischia di ridursi a una buona abitudine o a un impegno tra i tanti.

E allora la domanda si allarga: come annunciare oggi il Vangelo in un tempo che non è solo cambiato, ma profonda-

mente trasformato?

Forse proprio questa percezione di “irrelevanza” può diventare un punto di svolta: ci libera da molte illusioni e ci riporta all'essenziale. Non è più il tempo delle grandi strutture che funzionano da sole o delle tradizioni che si trasmettono automaticamente; è il tempo di una fede più consapevole, più personale, più vera.

E questo significa anche riconoscere che non sono più le folle a fare la comunità, e neppure le lunghe processioni o le grandi feste patronali che un tempo coinvolgevano tutti. La comunità non nasce semplicemente dai numeri o dalla partecipazione di massa, ma da relazioni più autentiche, da scelte personali, da una fede vissuta davvero. Anche pochi, se uniti da una convinzione reale, possono essere segno vivo di Chiesa.

E qui si inserisce, per noi, un'occasione preziosa: la visita pastorale del nostro Arcivescovo. Non un evento formale o una semplice tappa istituzionale, ma un'opportunità concreta per fermarci, ascoltare e lasciarci interrogare. È un tempo



favorevole per guardare con verità il nostro essere Chiesa, riconoscere le fatiche, ma anche le risorse, e soprattutto per riscoprire insieme ciò che conta davvero.

La visita dell'Arcivescovo può aiutarci a rimettere al centro l'essenziale: creare spazi e occasioni in cui le persone possano incontrare Gesù. Non un'idea astratta, ma una presenza viva che cambia la vita. Può essere il momento per ripensare i nostri cammini, per coinvolgere di più gli adulti e le famiglie, per rendere le nostre liturgie più autentiche e partecipate.

Non si tratta di fare di più, ma di essere più veri.

La nostalgia che porto nel cuore non è un rifugio nel passato, ma un invito. Quella vitalità, quella gioia, quella freschezza della fede che ho visto altrove possono rinascere anche qui. Ma chiedono disponibilità, apertura, coraggio.

E forse è proprio questo il dono più grande di

questo tempo: scoprire che, anche in una stagione in cui la Chiesa sembra meno centrale, possiamo ritrovare una libertà nuova. La libertà di tornare all'essenziale, di lasciarci rinnovare, di accogliere i cambiamenti necessari.

Accogliamo allora la visita dell'Arcivescovo con questo spirito: non come qualcosa da "organizzare", ma come

un'occasione per convertirci, per crescere, per ripartire.

Perché, in fondo, è proprio quando non sono più le folle a sostenerci e quando non ci sentiamo più al centro, che possiamo tornare a essere davvero ciò che siamo chiamati a essere: una comunità viva, capace di far incontrare, conoscere e amare il Vangelo.

don Claudio

L'ARCIVESCOVO

nella nostra Comunità Pastorale

⇒ SABATO 13 GIUGNO

Ore 15.30 **Arcisate:** l'Arcivescovo incontra il CONSIGLIO PASTORALE

Parrocchia S. Maria Immacolata

BRENNO

Ore 17.00 L'Arcivescovo visita il cimitero

Ore 17.15 L'Arcivescovo incontra le famiglie dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana della parrocchia.

Ore 17.30 **Celebrazione dell'Eucarestia**

al termine consegna ai nonni la regola di vita e saluta i chierichetti in sacrestia.

⇒ DOMENICA 14 GIUGNO

Parrocchia S. Vittore Martire

ARCISATE

Ore 10.30 L'Arcivescovo visita il cimitero

Ore 10.45 L'Arcivescovo incontra le famiglie dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana della parrocchia.

Ore 11.00 **Celebrazione dell'Eucarestia**

al termine consegna ai nonni la regola di vita e saluta i chierichetti in sacrestia.

VALCERESIO, nuove strade per la vita ecclesiale

di Claudio Urbano

Rivista Diocesana IL SEGNO

«*Il tuo sorriso e i tuoi capelli / fermi come il lago...*» Cantava così Ivan Graziani in *Lugano addio*, ricordando la sua amata sullo sfondo immobile del lago. «*Andare, insieme, leggeri*», è invece il dinamico *leitmotiv* che don Marco Uselli ha coniato per la sua Unità pastorale sulle sponde del Ceresio, per ora ribattezzata scherzosamente "7Up", date le sette parrocchie che la compongono. Uno slogan che è quasi un programma pastorale, con cui peraltro si trovano pienamente in sintonia anche le altre tre Comunità pastorali che, insieme alla parrocchia di Brusimpiano, compongono il **Decanato della Valceresio**.

Pochi minuti a nord di Varese, e con ben due valichi che lo collegano al Canton Ticino, questo, dove l'Arcivescovo sarà in visita pastorale dal 29

maggio al 21 giugno, è un Decanato di frontiera, non solo per la posizione geografica. La comunità cristiana sta interpretando infatti con convinzione il compito, indicatole esplicitamente da monsignor Delpini già nel 2022, di sperimentare «strade nuove».

«Puntiamo tutto sulla missione», esordisce il decano don Claudio Lunardi, che guida la comunità "Madonna d'Useria" di Arcisate e Brenno, e a cui sono affidate, ora, anche la Comunità Pastorale San Carlo di Induno Olona e fino alla fine di questo mese di maggio la parrocchia di Brusimpiano. «Convinti – sottolinea il decano – che per i cristiani essere missionari sia una questione non di necessità, ma di identità».

Oltre all'accento sulla missione, l'Arcivescovo





aveva richiamato la corresponsabilità e la pastorale d'insieme, lasciando peraltro alle parrocchie la libertà di individuare le modalità concrete. Ma, con i parroci, era stato chiaro su un punto: «Non vi ho assegnato solo a una comunità e poi, se resta il tempo, al Decanato – aveva detto – ma il contrario. Vi ho mandati qui prima di tutto a servizio della valle, e poi delle parrocchie che vi sono affidate».

Resta dunque nelle mani della comunità il compito di capire quali siano queste “strade nuove”. Ma i parroci, intanto, sono convinti della “missione” loro affidata, consapevoli di

non dover limitarsi solo ad aggiornare la situazione esistente; anche i laici sembrano condividere questo spirito, tanto che, per fare un esempio legato alla visita pastorale, i consigli pastorali si sono mossi con molte settimane di anticipo per discutere le domande da sottoporre all'Arcivescovo.

RESPONSABILITÀ CONDIVISE

Un percorso, questo, che naturalmente si confronta con le tante esigenze più contingenti della vita quotidiana: per le parrocchie “andare leggeri” significa, ad esempio, anche non scavalcare la

realtà nei suoi aspetti più pratici, e non imporre una riorganizzazione calata dall'alto, neanche a quelle realtà che inevitabilmente vivono con più fatica il passaggio alla dimensione della Comunità pastorale e del Decanato.

Dato che, come ricorda don Marco De Bernardi, responsabile della comunità "Sant'Elia" (che riunisce i paesi di Viggìu, Clivio, Saltrio e Barga), alcune chiese hanno avuto lo stesso parroco anche per vent'anni o più. Lo stesso don Marco anticipa alcune domande che il suo consiglio pastorale presenterà

all'Arcivescovo, entrando anche in questioni molto concrete. «La nostra comunità – chiedono i parrochiani – ha alcune belle strutture: come potremmo avvicinare e invitare i ragazzi, accoglierli nei nostri spazi oratoriani vuoti? In che modo la Diocesi può concretamente utilizzare le sue risorse per aiutare le piccole comunità? Come incoraggiare il ricambio tra i laici che si assumono una responsabilità?». E, uscendo dalle mura della parrocchia, il tema del lavoro. «Viviamo in una comunità di frontiera, molte famiglie sono arrivate qui perché siamo vicini alle possibilità di lavoro della Svizzera, ma vivono in modo completamente estraneo alla parrocchia: come rendere le nostre parrocchie più accoglienti, anche per chi si sente ai margini?».

Sfide a cui la comunità cristiana sta rispondendo, appunto, attraverso la corresponsabilità e – come avviene sempre più spesso – investendo sul ruolo dei laici. In questi mesi sono state proposte quattro serate, molto partecipate, sui principali testi del Concilio Vaticano II, «per aiutare tutti ad avere una

visione più chiara e profonda di cosa significhi essere Chiesa», sottolinea don Claudio.

Si lavora in modo unitario, in Decanato, alla formazione di chi anima i Gruppi di ascolto della Parola. Gruppi a cui, nel complesso, partecipano circa 250 persone, e che spesso, nota il decano, attirano anche chi vive meno assiduamente la vita di fede.

Ed è un gruppo di laici, nella parrocchia di San Paolo a Induno Olona, dove non c'è più un prete residente, a gestire la vita parrocchiale nei suoi aspetti più ordinari: dagli spazi agli aspetti economici, all'impegno a fare da tramite tra i parrochiani e i sacerdoti. «Una formula scelta non per sostituire qualcuno o per fare tutto da soli, ma (come sta già accadendo) per coinvolgere altri, creare relazioni, coordinare volontari e far emergere i doni presenti nella comunità», sottolineano i responsabili. La parrocchia si arricchirà peraltro, a breve, di una nuova presenza di Chiesa. Con un percorso inverso a quello a cui siamo più abituati, a breve arriveranno

stabilmente tre suore provenienti dal Camerun, Paese dove don Claudio è stato per otto anni.

LA MISSIONE DEI GIOVANI...

Si segue il principio della corresponsabilità anche nella pastorale giovanile, con un solo sacerdote, don Andrea Giuliani, che coordina un'équipe composta da due educatori professionali e due mamme che da tempo lavorano coi giovani. I responsabili incontrano una volta al mese il gruppo degli educatori per un momento di formazione, in modo da fornire loro tutti gli strumenti perché possano, poi, tenere gli incontri con i ragazzi delle medie o delle superiori, spiega don Andrea. Che sul piano delle strutture e dell'organizzazione aggiunge: «L'obiettivo non è creare il "parrocchione" della Valceresio, ma creare una struttura e una rete di relazioni che possano salvaguardare tutti i livelli, da quello parrocchiale a quello decanale».

Lo stesso ragionamen-



to, sottolinea, vale anche per l'utilizzo degli spazi, sempre avendo cura che la più piccola realtà locale, che sia una parrocchia o una Comunità pastorale, non venga schiacciata dal livello ecclesiale superiore; e, dunque, cercando di creare le condizioni perché, soprattutto per i ragazzi delle medie, ogni oratorio possa restare un punto di riferimento.

L'obiettivo del prossimo anno è avviare un gruppo giovani a livello decanale; e, in prospettiva, si immagina un ruolo "missionario" anche per i

ragazzi, facendo in modo, ad esempio, che gli oratori più grandi e strutturati possano aiutare ad animare anche quelli dei paesi più piccoli.

Anche l'Assemblea Sinodale ha concentrato le proprie energie sui giovani. Dopo un lavoro di rilevazione delle loro istanze condotto tra le scuole medie e tra i 900 studenti della scuola superiore di Bisuschio (l'unica della valle), l'Assemblea ha promosso l'avvio di uno sportello di ascolto psicopedagogico affidato al Consultorio familiare "La

Casa" di Varese: non un percorso di terapia, ma un supporto per quei ragazzi che stanno vivendo un lieve disagio psicologico o che sono in una fase critica della crescita, come si specifica nella presentazione del servizio.

Perché, osserva la signora Marisa Presutto, moderatrice dell'Assemblea sinodale, oltre ai casi di disagio più grave, «purtroppo non si affrontano mai le difficoltà dei ragazzi che consideriamo "normali", ma che qualche problema lo vivono comunque». Attraverso un coinvolgimento delle famiglie e di tutti i soggetti che a vario titolo si dedicano ai giovani, il desiderio, evidenza la responsabile, è fare un passo in più rispetto alle tante iniziative che già ci sono, ma che rischiano di restare estemporanee. E, soprattutto, riuscire a mantenere uno sguardo sui ragazzi anche quando non si "vedono" più nei paesi, magari perché, dopo la scuola media, frequentano le superiori fuori dalla Valle. Certo, avverte, «è un lavoro a lungo raggio», che va oltre l'aspet-

tativa, magari non esplicitata, di qualche sacerdote, di vedere l'oratorio pieno.

...E QUELLA DEI FRONTALIERI

Abbiamo accennato alla fatica delle famiglie spesso dettata dai tempi del lavoro: chi abita in valle spiega che, per evitare il traffico all'ingresso della Svizzera, bisogna passare i valichi prima delle 7 del mattino. E, nei paesi dell'alta Valceresio, il 70-80% della popolazione attiva lavora oltre confine, quantifica Martino Gorno, ingegnere e consigliere comunale di Besano (tra quelli dell'Unità pastorale "7Up"), che da vent'anni lavora in Svizzera. «Tutti – sottolinea – abbiamo almeno un familiare che fa il frontaliere: per chi cresce qui è naturale, dunque, avere anche questa prospettiva». Lavorare in... Svizzera garantisce sicuramente un buon reddito, ma, allo stesso tempo, anche per meccanismi di tutela in parte diversi rispetto al mercato del lavoro italiano, «non di rado il frontaliere vive comunque il sentimento di essere "ospite"», confida Gorno. Che però legge in questa condizione anche un possibile motivo di

testimonianza e di preghiera: «Nella nostra esperienza impariamo a riconoscerci come fratelli; possiamo pregare – è il suo auspicio – affinché il nostro esempio di "lavoratori ospiti", rispettosi e responsabili, possa essere riconosciuto e proposto come modello anche in contesti più ampi».

Sono oltre 60 mila tra le province di Como e Varese. Ma, osserva l'ingegnere, non sembra esserci un sentire comune della categoria. Anche per questo, sul piano ecclesiale, Gorno avanza l'idea di promuovere incontri dedicati in modo privilegiato proprio a questi lavoratori; incontri che, immagina, «potrebbero diventare un'occasione per favorire, attraverso la fede, la formazione di un gruppo più coeso». Un desiderio,

questo, che evidentemente non è isolato; Marisa Presutto conferma infatti che, anche se per ora non c'è nessuna iniziativa definita, nel contesto dell'Assemblea sinodale è emersa la volontà di dedicare ai frontaliere un'attenzione particolare.

Infine, la responsabile anticipa un'altra idea dell'Assemblea, che potrebbe intercettare anche chi si muove per lavoro. «Abbiamo immaginato una sorta di "SOS spirituale": in valle – ricorda – abbiamo veramente tante chiesette e cappelle, che sono però chiuse. Stiamo pensando a come organizzarne l'apertura, anche solo per un giorno al mese, in modo che, chi si fermerà lì, sappia che troverà già qualcun altro a pregare».



Dalla verifica all'ascolto:

un secolo di visite pastorali ad Arcisate



C'è stato un tempo in cui la visita pastorale non era un incontro, ma un'ispezione. Il vescovo arrivava in parrocchia con un'agenda precisa, preceduto da carte, registri e questionari minuziosi. Nulla doveva essere fuori posto: né negli spazi, né nelle persone. Oggi, quando un vescovo entra ad Arcisate, il clima è diverso. Più sobrio, più diretto, meno solenne. In mezzo, un secolo di trasformazioni profonde che raccontano non solo l'evoluzione della Chiesa, ma anche quella della comunità.

Nei decenni tra gli anni Venti e Cinquanta, sotto l'episcopato di **Alfredo Idefonso Schuster** (in carica dal 1929 al 1954), la visita pastorale si configurava come un momento di verifica rigo-

rosa, ma anche di intervento concreto. I questionari preparatori restituiscono un'immagine quasi sorprendente per la loro precisione: si chiedeva conto dello stato degli altari, della presenza della predella, delle balaustre, della forma e del materiale del tabernacolo, fino al dettaglio della fodera interna, che doveva essere di seta rossa. Si controllava se le grate dei confessionali fossero pulite, se l'acqua benedetta fosse rinnovata con regolarità, se nella sacrestia fosse visibile la scritta *Silentium*. La parrocchia non si raccontava: veniva esaminata.

Ad Arcisate, tuttavia, l'azione di Schuster non si limitò al controllo. La sua attenzione meticolosa si tradusse



anche in iniziative concrete e durature. Fu promotore di importanti restauri, tra cui quello del battistero, segno di una cura non solo disciplinare ma anche storica e artistica del patrimonio parrocchiale.

La stessa precisione lo condusse a consultare l'archivio, dove individuò tracce documentarie relative alla presenza di una reliquia. Su sua indicazione, vennero effettuate verifiche sotto l'altare del Crocifisso, che portarono al ritrovamento della reliquia di Santa Felicissima, oggi oggetto di particolare venerazione nella comunità.

Sempre sotto il suo episcopato, inoltre, venne rifondato il capitolo di Arcisate, soppresso in età napoleonica: un gesto che segnava non solo un recupero istituzionale, ma anche un legame consapevole con la storia locale.

Accanto alla cura per gli spazi, emerge nei questionari un'attenzione cre-

scnte alla vita concreta del clero e dei fedeli. Non si chiedeva più soltanto se il tabernacolo fosse ben custodito, ma anche come visse il parroco, quali studi coltivasse, quali letture frequentasse, quali rapporti intrattenesse. Si indagava la pratica religiosa della popolazione, la frequenza ai sacramenti, ma anche la presenza di comportamenti ritenuti disordinati: bestemmia, ubriachezza, balli promiscui. Persino l'uso della bicicletta, se non conforme alle prescrizioni ecclesiastiche, diventava materia di rilievo.

La visita pastorale si configurava così come uno strumento capillare di osservazione sociale, capace di entrare nelle abitudini quotidiane e nei costumi della popolazione.

Negli anni successivi, con **Giovanni Battista Montini**, il contesto muta profondamente. Anche Arcisate conosce una crescita demografica e una tra-

sformazione economica significativa. La domanda non è più soltanto “quanti fanno il catechismo”, ma “come accogliere una comunità che cresce e cambia”. La visita pastorale si apre così a nuove esigenze: spazi educativi, oratori, attenzione alle dinamiche sociali in un territorio che non è più soltanto rurale.

Il vero punto di svolta arriva con il Concilio Vaticano II. Con gli episcopati di **Giovanni Colombo** e soprattutto di **Carlo Maria Martini**, la visita pastorale cambia volto. Non è più solo un momento di verifica, ma diventa progressivamente un’occasione di dialogo. La comunità non è più soltanto oggetto di osservazione: diventa interlocutrice. Emergono nuove domande, legate alla vita reale delle persone: la solitudine, il rapporto con i giovani, le trasformazioni sociali.

Nei decenni più recenti, dalle visite di Martini a quelle di **Dionigi Tettamanzi**, **Angelo Scola** e oggi di **Mario Del-pini**, il cambiamento appare ancora più evidente.

Nel 2006, durante il mandato di Tettamanzi, il capitolo di Arcisate è stato oggetto di una riforma che ne ha ridefinito alcuni aspetti, tra cui anche l’abito corale, segno di un aggiornamento che non cancella la tradizione, ma la rilegge alla luce del presente.

Ricostruire nel dettaglio le visite pastorali del Novecento ad Arcisate non è semplice. I documenti sono spesso frammentari, dispersi o non ancora pienamente valorizzati. Eppure, proprio attraverso questi frammenti emerge con chiarezza una traiettoria. Se un tempo si chiedeva conto della pulizia delle grate dei confessionali o della fodera del tabernacolo, oggi le domande riguardano la qualità delle relazioni, la

capacità di accoglienza, il senso della comunità.

In cent’anni, ogni vescovo è entrato nella Basilica di San Vittore guardando gli stessi muri, gli stessi affreschi, lo stesso altare. Ma non ha mai visto la stessa comunità.

Perché la visita pastorale, in fondo, non misura soltanto la Chiesa. Misura il tempo e il modo in cui una comunità prova, ostinatamente, a restare se stessa mentre tutto cambia.

Claudia Migliari



CARITAS



In questo articolo vogliamo parlarvi del Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla povertà 2021/2027 al quale la **CARITAS PARROCCHIA S. VITTORE** partecipa.

Il sostegno agli indigenti è l'obiettivo specifico del programma Europeo per il contrasto alla povertà alimentare al quale ci affidiamo per gli aiuti alimentari del Banco Alimentare della Lombardia "Danilo Fossati" ODV, con il quale nell'anno **2025**, abbiamo sostenuto n. **160** persone per un totale di beni distribuiti pari a **4594** kilogrammi di prodotti alimentari attraverso n. **588 pacchi**.

Detto così è molto semplice, la Comunità Europea ci fornisce i "viveri" e noi li distribuiamo.

Nella pratica non è proprio così...ogni inizio anno dobbiamo rinnovare l'accreditamento al programma Europeo attraverso una piattaforma on-line nella quale ci sono tutte le informazioni e i nomi dei referenti e responsabili di chi opera in Caritas, quando riceviamo la conferma che tutto sia a norma con il regolamento possiamo procedere con la rendicontazione di quante famiglie aiutiamo sempre su una piattaforma ministeriale, dove periodicamente viene aggiornata con il numero di famiglie che entrano ed escono dal programma di assistenza, fatto ciò resta il rendiconto degli aiuti ricevuti dalla CEE e quelli consegnati alle fami-

glie....non si può mentire sui numeri di assistiti perché periodicamente veniamo monitorati e “visitati” da ispettori del banco alimentare della Lombardia, i quali se trovasse troppa giacenza o cose fuori posto ci bloccherebbero la consegna degli alimenti di conseguenza la chiusura del centro.

Dopo tutto ciò, abbiamo bisogno di volontari che vadano a recuperare gli alimenti, perché non viene effettuata la “consegna a domicilio”, quindi una volta al mese, ci rechiamo a Muggiò, dove c’è il magazzino centrale e facciamo rifornimento di ciò che il banco mette a disposizione.

Tutto questo rispettando delle scadenze che loro impongono, e quindi a volte ci troviamo un po' con l’acqua alla gola perché ci sembra di essere diventati una sorta di impresa con impiegati obbligati a fare corsi di aggiornamento su come operare sulle piattaforme informatizzate e far quadrare i conti...considerando la nostra “giovane età” sta diventando un problema anche fare volontariato! Ma noi non molliamo e ce la mettiamo tutta per continuare il nostro servizio.

Un ringraziamento sincero a don Claudio, che è l’effettivo responsabile della Caritas parrocchiale e che si fida ciecamente del nostro operato, quindi GRAZIE da tutti noi!

E un grande grazie va anche a tutta la comunità che sempre ci sostiene nelle nostre iniziative.

Caritas Arcisate/Brenno

DOMENICA 31 MAGGIO
alle ore 17.15 al santuario dell’Useria
PREGHIERA DEL S. ROSARIO
presieduta dall’Arcivescovo Mario
Insieme ai fedeli delle parrocchie del
Decanato della Valceresio
nell’ ambito della VISITA PASTORALE

Primi passi:



quando la fede passa dalle nonne ai nipotini

Nel nostro decanato sta germogliando una realtà nuova e piena di vita. La cosa più sorprendente è il modo in cui è nata: con discrezione, quasi in silenzio, ma sostenuta da un entusiasmo contagioso. Si tratta del gruppo “Primi Passi”, un’iniziativa pensata per i bambini dai 3 ai 6 anni insieme alle loro famiglie, con l’obiettivo di avvicinarli alla fede in modo semplice e gioioso.

Un gruppo nato dal basso

Ciò che rende speciale questo progetto è la sua origine spontanea. Non è stato ideato a tavolino né promosso ufficialmente da un sacerdote. È nato invece dal desiderio sincero di alcune “giovani nonne”, molte delle quali con un passato da insegnanti o educatrici, di condividere il proprio tempo, la propria esperienza e soprattutto la propria fede.

Queste nonne, con grande generosità, hanno deciso di mettersi in gioco e di costruire una rete tra diverse parrocchie

del territorio. Superando ogni forma di campanilismo, hanno dato vita a una collaborazione concreta, creando un clima di unità e accoglienza che fa sentire tutti parte di un’unica grande comunità.

Cosa accade durante gli incontri

Gli incontri si sono svolti finora presso l’oratorio di Brenno, scelto per la sua posizione centrale, durante i tempi forti dell’Avvento e della Quaresima. Anche se il numero dei partecipanti è ancora contenuto, l’energia e la partecipazione sono state davvero significative.

Durante questi momenti, i bambini ascoltano racconti, partecipano a giochi, realizzano piccoli lavoretti creativi e condividono una merenda. Tutto è pensato per coinvolgerli in modo attivo e sereno. Il momento più intenso è però quello della breve preghiera in chiesa: vedere bambini così piccoli capaci di raccoglimento e attenzione è un segno

chiaro di quanto questi spazi siano preziosi.

Un ponte tra generazioni

“Primi Passi” rappresenta un incontro autentico tra generazioni. Le nonne offrono saggezza, tempo e dedizione, mentre le giovani famiglie trovano un ambiente accogliente in cui condividere esperienze e sostenersi a vicenda, lontano dalle fatiche quotidiane.

Il cammino è appena iniziato, ma la strada è aperta: tutti i bambini e i loro genitori sono invitati a unirsi, per crescere insieme nella gioia della fede.



SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

PROCESSIONE EUCARISTICA

6 GIUGNO 2026 - Ore 20.45 dalla Chiesa di S. Alessandro

Presieduta dall' Arcivescovo Mons. Mario Delpini

con le parrocchie del Decanato della Valceresio

Pagine d'ombra

in VALCERESIO

Ferite che interrogano la comunità e aprono al futuro

Negli ultimi mesi, la Valceresio è stata attraversata da una sequenza di episodi inquietanti che hanno scosso profondamente il clima sociale e religioso del territorio. Non si tratta di semplici fatti di cronaca isolati, ma di segnali di un tempo fragile che mettono in luce vulnerabilità spesso nascoste sotto la superficie della quotidianità. Questi eventi, letti insieme, formano "pagine d'ombra" che chiedono a tutti noi una riflessione profonda e un rinnovato senso di responsabilità.

La cronaca dei fatti: una comunità colpita al cuore

La gravità degli episodi accaduti parla di una violazione che tocca sia il senso del sacro che il rispetto per la memoria:

Profanazione a Induno Olona: A metà marzo, nella casa di riposo del paese, è stato sottratto il tabernacolo contenente l'Eucaristia. Un gesto che per i credenti rappresenta una ferita lacerante al cuore della fede.

Violazioni nei cimiteri: Ad Arcisate sono stati violati alcuni loculi-ossari, un atto che colpisce il rispetto dovuto ai defunti e il dolore delle loro famiglie.

Violenza e criminalità: Il territorio è stato scosso da un omicidio avvenuto nei pressi dell'oratorio di Induno Olona e da un **tentativo di truffa** ai danni del parroco di Arcisate (fortunatamente sventato con un arresto).

Furti nei luoghi di culto: Diverse chiese sono state prese di mira, tra cui la Basilica di Arcisate e la chiesa di Brenno Useria, alimentando un senso di smarrimento collettivo.

Ferite che toccano il cuore della comunità

La sottrazione del tabernacolo con l'Eucaristia nella casa di riposo di Induno Olona ha colpito in modo particolare la sensibilità dei fedeli. Non è stato solo un furto, ma una lacerazione simbolica: come se venisse violato un luogo di presenza e di consolazione, soprattutto per i più fragili. Allo stesso modo, le profanazioni nei cimiteri di Arcisate hanno ferito il rispetto dovuto ai defunti e il legame invisibile che unisce le generazioni. Quando viene toccata la memoria, è come se si incrinasse una parte della nostra identità.

Una chiamata alla responsabilità condivisa

Eppure, proprio dentro questa realtà ferita, si apre una domanda più profonda: come reagire? La tentazione immediata è quella di difendersi irrigidendosi, oppure di lasciarsi prendere dallo scoraggiamento. Ma una comunità viva è chiamata a un passo ulteriore. La risposta non può essere solo sul piano della sicurezza, pur necessaria; deve maturare soprattutto sul piano umano e spirituale.

La forza dei piccoli gesti

Questi eventi possono diventare una chiamata a riscoprire ciò che tiene insieme una comunità: la prossimità, la cura reciproca, la responsabilità condivisa. Visitare chi è solo, accorgersi di chi vive una fatica, fermarsi ad ascoltare: sono gesti semplici, ma capaci di ricucire legami e di contrastare quella solitudine che spesso è terreno fertile per il disagio. Anche la preghiera, vissuta insieme, non come fuga ma come radice, può ridare profondità e orientamento.

Educare attraverso l'esempio

C'è poi una dimensione educativa che non può essere trascurata. Le nuove generazioni osservano come gli adulti reagiscono alle difficoltà. Se vedono paura e chiusura, impareranno a difendersi; se vedono responsabilità, rispetto e attenzione, impareranno a costruire. Testimoniare la dignità della persona, il valore del sacro e della memoria non è questione di discorsi, ma di coerenza quotidiana.

Un orizzonte che si riapre

Il dolore che attraversa la Valceresio, allora, può trasformarsi in un'occasione. Non perché sia giusto o da minimizzare, ma perché può generare una consapevolezza nuova: quella di aver bisogno gli uni degli altri. La fede, in questa prospettiva, non allontana dalla realtà, ma aiuta ad abitarla con maggiore lucidità e speranza. Invita a vigilare, sì, ma senza perdere la fiducia; a custodire, senza chiudersi.

Camminare insieme nella luce

Anche nelle notti più buie, una comunità può continuare a camminare. La luce non nasce da facili ottimismo, ma dalla scelta concreta di esserci, gli uni per gli altri. Nei volti incontrati ogni giorno, nei gesti di bene spesso silenziosi, si costruisce un orizzonte nuovo. È lì che la Valceresio può ritrovare la sua forza: non nell'assenza di ferite, ma nella capacità di trasformarle in occasione di cura, di presenza e di rinnovata umanità.

La carezza del Papa, la compagnia di Dio



«DOBBIAMO TROVARE IL MODO
DI CURARE LE PERSONE FERITE
SENZA GUARDARE AL LORO LUOGO
D'ORIGINE O ALLA LORO AFFINITÀ
IDEOLOGICA CON LA NOSTRA.
DOBBIAMO SAPER RICONOSCERE
CRISTO NEL VOLTO DI OGNI PER-
SONA ESCLUSA»

PAPA LEONE

“Non siete soli!” quante volte il Papa Leone XVI ha ripetuto queste semplici parole, questo grande incoraggiamento, nelle situazioni più diverse alle latitudini più diverse.

Ho acceso la tv per pregare il rosario da Lourdes con troppo anticipo, forse ho guardato male l'orologio ... le immagini mi incuriosiscono ... il commentatore spiega che il Papa sta arrivando ... sì, ma dove ... strade chiuse al traffico, gente festosa e colorata che si accalca alle transenne ... certamente un paese africano, arrivano automobili scortate dalle divise più diverse ... sicuramente fa caldo, nessuno rinuncia l'attesa è lunga ... lo stacco della regia porta allo studio televisivo e un giovane inizia a parlare del suo viaggio della speranza che si è concluso in Italia, del suo paese d'origine: siamo in Camerun. A questo punto sono completamente catturata dal le sue parole, dal suo racconto lucido e consapevole della situazione del suo paese, cui si sovrappongono le immagini dell'imminente arrivo del Santo Padre.

C'è un filo invisibile, ma solido e resistente che ormai da anni ci lega a questo paese, dove la via del Signore ci ha portato grazie al nostro Parroco che lì ha vissuto e portato il Vangelo per dieci anni. E lo stesso filo ha fatto arrivare

qui da noi, a spezzare il pane per noi, nuovi sacerdoti testimoni, in queste nostre terre un po' stanche e un po' troppo dimentiche di Dio, della bellezza, della freschezza del Vangelo. E' un filo doppio che ci unisce ... Perché il Papa è andato in Camerun? Perché questi sacerdoti camerunensi vengono qui? Le nostre miserie di poveri uomini, sebbene apparentemente diverse, sono in fondo le stesse, le realtà non si cambiano con la bacchetta magica, tuttavia la presenza del Papa, come dei sacerdoti, è la compagnia che ci conferma che non siamo soli, è la carezza di Dio alle sue creature, la riscoperta concreta della libertà di essere figli amati.

Troppi discorsi facciamo sulla pace, a volte manifestazioni che diventano a loro volta violenza, dimenticando che senza di Lui non possiamo fare nulla, perché siamo uomini: nei Gruppi di Ascolto della Parola, che mensilmente si ritrovano per meditare la Parola nelle case del nostro decanato, il filo conduttore è quello della pace. Il percorso parte da un versetto del Vangelo di San Giovanni (Gv20,19) "Pace a voi!" e prosegue 'Il viaggio verso casa', proprio per dirci che la condizione umana è sempre quella di essere pellegrini verso la casa del Padre, del Signore Risorto, verso quella 'casa' integra, completa, compiuta che è vera casa di pace. Anche qui un filo ci lega, ci indica la stra-

da, un filo senza il quale siamo erranti e non viaggiatori con una meta.

L'incontro recente con un sorriso mi ha nuovamente confermato che il disegno di pace che il Signore ha tracciato per noi, è vivo e incancellabile, nostro compito è assecondarlo e accettarlo gratuitamente. Noi, popolo di Dio guidati dal carisma di Sant'Ambrogio, portati a cercare la perfezione in ciò che facciamo, dediti al lavoro e francamente a volte dimentichi dell'operare dello Spirito Santo, siamo stati ancora una volta accarezzati dall'amore di Dio, grazie all'arrivo di giovani suore dal Camerun. Ecco ancora il filo che si irrobustisce e ci unisce, in questa nostra terra che ora è sempre più terra di missione, nella nostra apparente ricchezza che ci rende in realtà poveri, per farci riscoprire chi siamo veramente, la nostra verità più profonda.

Ecco che Dio viene sempre incontro al nostro bisogno, anche quello che noi non conosciamo, unisce i nostri destini in modo misterioso, ci indica la via della vera pace, cammina con noi per sconfiggere le nostre paure che possono rinchiuderci con sbarre invisibili e potenti, per donarci la speranza certa della vera pace.

"Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20)

Marisa P.



Dio non abita nei bracieri che si spengono



L'oratorio estivo non è un'iniziativa tra le altre, ma una scelta educativa.

Per alcune settimane concentriamo energie, tempo e creatività attorno ai nostri ragazzi, assumendoci ancora una volta la responsabilità di accompagnarli nella crescita.

La domanda decisiva non è come riempire le giornate, ma quale cammino scegliere per abitarle.

Abbiamo scelto di lasciarci guidare da san Francesco d'Assisi: non per costruire un'ambientazione suggestiva o riproporre un'immagine un po' romantica del santo, ma per tornare alla radice di un'esperienza di fede giovane, concreta e credente.

Francesco è stato un ragazzo che si è lasciato incontrare da Gesù. Un giovane che ha preso sul serio il Vangelo, fino a farne la misura delle proprie scelte.

La questione allora è semplice: l'oratorio può ancora offrire ai nostri ragazzi l'occasione di intuire che la fede è una forma bella e possibile della vita?

Io credo di sì.

Non attraverso discorsi astratti, ma dentro esperienze vissute: la fraternità che si costruisce giocando insieme, la fatica condivisa, la responsabilità di una missione, la gioia della lode, la scoperta che nessuno cresce da solo.

Le parole che scandiscono questo cammino non sono slogan spirituali. Sono

dimensioni concrete dell'esistenza, che Francesco ha vissuto con radicalità e semplicità.

L'oratorio estivo è uno spazio in cui gli adulti scelgono di essere educatori insieme. Non per controllare, ma per generare fiducia; non per trattenere, ma per accompagnare la crescita.

La festa, il gioco, il laboratorio, la cura degli spazi non sono semplici attività: sono linguaggi educativi attraverso cui affermiamo che stare insieme è un bene e che la vita merita di essere vissuta con passione.

Nella prossima estate torneremo all'essenziale, all'incontro con Gesù, per custodire l'animo dell'oratorio.

Se al termine dell'oratorio estivo qualche ragazzo avrà intuito che la propria vita può essere vissuta con fraternità, responsabilità e speranza, allora il cammino avrà raggiunto il suo scopo.

Stefano G.



ORATORIO ESTIVO

dal 9 giugno al 10 luglio

ORATORI
Arcisate - Brenno

Un **Si** che continua a fiorire:

Suor Maura: 40 anni di fedeltà vissuta



C'è un'immagine che i parrocchiani conoscono bene, una di quelle che profuma di fedeltà e di passi decisi: è la sagoma di Suor Maura che, al mattino presto, attraversa le nostre strade. Prima ancora che il mondo si svegli del tutto, la si trova lì, nel silenzio della chiesa, a ritemperare l'anima nella preghiera. Poi, non appena sorge il sole, eccola in movimento: un passo veloce, un sorriso pronto e quella grinta che la rende simile a un "trattore" della carità, capace di arare anche i terreni più difficili della sofferenza umana.

Quest'anno la nostra comunità si stringe attorno a lei per un traguardo immenso: il 40° anniversario della sua professione solenne, pronunciata il 15 novembre 1986 nella famiglia delle Sorelle della Parrocchia.

Quarant'anni di un "Si" che non è rimasto chiuso in un cassetto di ricordi, ma che continua a fiorire, giorno dopo giorno, nelle corsie degli ammalati e nelle pieghe della quotidianità.

Nel corso di questi decenni, Suor Maura ha vissuto la sua missione con generosità instancabile: prima nel servizio in Valsassina, poi nella città di Varese, e più recentemente, dal 2022, qui in Valceresio. Ovunque sia passata, ha lasciato una traccia fatta di presenza concreta, ascolto, conforto e una fede vissuta senza riserve.

UNA VITA PER GLI ALTRI

Suor Maura è l'incarnazione di una Chiesa in uscita. La sua è una figura energica e appassionata, una donna che non sa stare ferma perché l'amore per Cristo la spinge sempre verso qualcuno che ha bisogno. La sua attenzione agli ammalati non è solo un servizio, è una missione: portare una carezza, una parola di speranza o semplicemente la propria presenza instancabile.

IL SIGNIFICATO DI UNA FEDE AL DITO

Quarant'anni fa, Suor Maura ha messo le sue mani in quelle del Signore, ricevendo dal Cardinal Carlo Maria Martini una fede nuziale che brilla ancora oggi sulla sua mano sinistra. Quell'anello non è un gioiello, ma il segno di un unico battito del cuore con Cristo. Come per le sorelle che l'hanno seguita in questa vocazione, la sua vita è diventata:

- Figlia di un Dio che la riveste di grazia;
- Sorella di ogni uomo e donna che incrocia sul cammino;
- Madre di chi soffre, custodendone gioie e dolori;
- Sposa dell'unico Amore che ha dato la vita per noi.

UN ESEMPIO PER TUTTI NOI

In Suor Maura colpisce anche la capacità di rendere ordinario ciò che, in realtà, è profondamente straordinario. Il suo modo di esserci non fa rumore, non cerca applausi, eppure lascia eco. È la discrezione di chi sa che il bene più autentico si riconosce nei volti rasserenati, nelle mani strette con fiducia, nelle lacrime asciugate senza troppe parole.

C'è in lei una coerenza che parla più di molte parole: la stessa persona che incontriamo in preghiera al mattino è quella che si fa "compagna di strada" nella vita delle persone. La vediamo quando si affianca agli ammalati nelle visite a casa o in ospedale, portando la Comunione come segno vivo della presenza del Signore; oppure quando incontra le famiglie che chiedono il Battesimo per il proprio figlio, accogliendole con ascolto, delicatezza e gioia semplice. In ogni gesto traspare la stessa attenzione: quella di chi sa che ogni incontro è un luogo sacro.

Questa unità di vita è il segreto più luminoso della sua testimonianza: un'unica esistenza che nasce dall'Eucaristia e torna all'Eucaristia attraverso i volti delle persone.

E c'è anche la capacità di seminare speranza, anche quando il cuore è appesantito dalla fatica. Non un ottimismo superficiale, ma la speranza evangelica di chi sa che non siamo mai soli. In questo Suor Maura diventa davvero compagna di strada: non elimina le difficoltà, ma aiuta a portarle con fiducia.

Forse è proprio questo il dono più grande che ci consegna: ricordarci che la santità passa attraverso passi concreti, quotidiani e fedeli, e che la gioia vera nasce sempre da un amore vissuto fino in fondo.

Cara Suor Maura, in questo tuo 40° anniversario di consacrazione vogliamo dirti grazie. Grazie per la tua grinta da "trattore", per la tua tenerezza di madre e per la tua testimonianza di sposa fedele.

Quando ti vedremo camminare veloce per le nostre vie, ricordiamoci di sussurrare una preghiera per te, perché quel "Sì" pronunciato quarant'anni fa continui a fiorire e a profumare la vita di tutti noi con la stessa gioia del primo giorno.

Auguri, Suor Maura!

Antonella M.

Lina Schwarz

ad Arcisate

una presenza discreta



*Stella stellina
la notte s'avvicina:
la fiamma traballa,
la mucca è nella stalla...*

Lina Schwarz

Non tutte le figure legate a un territorio si impongono in modo evidente: alcune restano presenti in forma più discreta, attraverso tracce che continuano ad accompagnare la vita quotidiana. È il caso di Lina Schwarz, il cui nome ad Arcisate è legato anche alla scuola primaria a lei intitolata. In occasione del 150° dalla nascita, nel nostro paese è stata ricordata con una cerimonia civile associata a un'iniziativa che ha coinvolto i bambini della scuola elementare, che hanno raccolto foto, lavorato e giocato con filastrocche e musica.

Nota soprattutto come autrice di poesie e testi per l'infanzia, Schwarz trascorse gli ultimi anni della sua vita nel nostro territorio, presso la cascina La Monda, dove si spense il 24 novembre 1947.

Nata a Verona nel 1876, primogenita di una famiglia di origine ebraica, si trasferì con i genitori a Milano nel 1886, dove crebbe in un ambiente culturalmente aperto e vivace. Accanto all'attività di scrittura, svolse un intenso lavoro di traduzione, contribuendo a diffondere in Italia opere straniere di carattere letterario, filosofico e spirituale. Collaborò inoltre con importanti periodici per l'infanzia dell'inizio del Novecento, contribuendo alla diffusione di una letteratura destinata ai più giovani, attenta alla qualità linguistica e formativa. Questo aspetto della sua attività va compreso nel contesto dell'epoca, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando il confronto con correnti di pensiero diverse costituiva per molti intellettuali un terreno di ricerca e approfondimento. In questo quadro, la sua attività la mise in contatto con ambienti culturali e spirituali eterogenei, espressione di un periodo attraversato da molteplici fermenti intellettuali.

Il legame con Arcisate si colloca nella fase conclusiva della sua vita. La scelta di stabilirsi in un contesto più raccolto e appartato rispetto ai centri urbani maggiori può essere letta anche in relazione alla sua sensibilità personale, attenta alla dimensione quotidiana e alla semplicità delle cose. Il paesaggio e il ritmo della vita locale

non furono probabilmente solo uno sfondo, ma parte integrante di quell'orizzonte umano e culturale che caratterizza la sua produzione.

Schwarz è ricordata in particolare per la sua poesia destinata ai bambini, ambito nel quale si distinse per uno stile essenziale, musicale e privo di artificiosità. Tra i suoi testi più noti si ricorda la filastrocca *Stella stellina*, entrata stabilmente nell'immaginario collettivo e ancora oggi tramandata nella tradizione orale. Le sue composizioni si muovono spesso attorno a elementi semplici, come la natura, gli animali, i piccoli eventi della vita quotidiana, ma senza mai scadere nella banalizzazione. Il linguaggio, pur accessibile, mantiene una precisione e una misura che ne garantiscono la qualità anche a una lettura adulta. La sua produzione si inserisce anche in un più ampio interesse per l'educazione dell'infanzia e per la formazione della persona, in un contesto culturale attento al ruolo sociale della donna e alle esigenze educative dei più piccoli.

Un elemento rilevante della sua scrittura è il modo in cui si rapporta al mondo dell'infanzia. Nei suoi testi il bambino non è trattato come destinatario passivo o come figura idealizzata, ma come soggetto capace di osservazione e di esperienza autentica. Le poesie sembrano così assumere uno sguardo interno, capace di restituire la realtà nella sua immediatezza, senza sovrastrutture retoriche.

Questa attenzione alla semplicità e alla verità dello sguardo emerge chiaramente anche nei suoi versi, dove immagini familiari e immediate si uniscono a un linguaggio limpido e musicale. In una sua poesia dedicata al Natale si legge: «pura notte, sacra notte, / tra una mucca e un agnellin / nato è un piccolo bambin...». In pochi tratti, Schwarz restituisce una scena profondamente radicata nella tradizione cristiana, ma filtrata attraverso uno sguardo semplice e vicino alla sensibilità dei più piccoli. Anche quando si confronta con temi della tradizione religiosa, la sua scrittura mantiene quella misura e quella immediatezza che caratterizzano tutta la sua produzione.

In questa prospettiva, è possibile riconoscere una risonanza anche nella tradizione cristiana, che individua nell'infanzia una dimensione privilegiata di apertura e fiducia. Senza sovrapporre ambiti diversi, si può tuttavia osservare come la sua scrittura valorizzi una modalità di sguardo fondata sull'essenzialità, sulla capacità di meraviglia e sull'attenzione al quotidiano, elementi che rimandano a una più ampia riflessione sull'esperienza umana.

Durante gli anni della guerra, Arcisate divenne per lei e per altri familiari un luogo di rifugio, segnando l'ultimo tratto del suo percorso, che dalla dimensione urbana e culturale milanese la condusse a un contesto più raccolto. Il fatto che abbia concluso qui la propria esistenza conferisce al suo passaggio un significato particolare per il territorio, che ne conserva la memoria anche attraverso la dedizione di spazi pubblici e scolastici.

Rileggere oggi Lina Schwarz significa non solo recuperare una figura significativa della letteratura per l'infanzia italiana, ma anche riscoprire un modo di osservare la realtà fondato sulla misura e sull'attenzione. In un contesto in cui la comunicazione tende spesso all'eccesso e alla semplificazione, la sua scrittura continua a offrire un esempio di equilibrio e chiarezza.

La sua presenza ad Arcisate resta discreta, come discreta è la sua voce poetica. Proprio per questo, essa si inserisce in modo duraturo nella storia del luogo, suggerendo come anche esperienze apparentemente marginali possano contribuire a definire l'identità culturale.

Claudia M.

RENDICONTO PARROCCHIALE 2025

ARCISATE

Il rendiconto 2025 della Parrocchia S. Vittore evidenzia un avanzo di **9.789,74 €**. Questo risultato risente sia del sensibile calo delle offerte sia della riduzione del debito con *Intesa San Paolo*.

In previsione per l'anno 2026, è in programma la ricerca di un educatore professionale che segua le attività oratoriane fino a settembre. Successivamente, si valuterà la possibilità di integrarlo stabilmente nella gestione, con l'obiettivo di rinnovare e rafforzare i momenti di incontro con i giovani.

Questa iniziativa comporterà ulteriori spese, per le quali stiamo cercando le necessarie coperture economiche a sostegno del progetto educativo.

Chi desiderasse contribuire — anche con possibilità di deducibilità per persone giuridiche o persone fisiche titolari di reddito d'impresa (nel limite del 2% del reddito d'impresa) — può farlo tramite bonifico al seguente IBAN:

IT 89 M 03069 09606 100000069637

intestato a PARROCCHIA DI S. VITTORE IN ARCISATE.

Grazie fin d'ora a tutti coloro che vorranno condividere e sostenere la realizzazione del progetto.

ENTRATE	2024	2025	USCITE	2024	2025
Offerte	71.938,38	56.701,68	Attività parrocchiale	216.807,82	247.566,63
Attività Caritativa	38.769,09	45.563,00	Assicurazioni	8.744,54	8.744,51
Attività Oratoriana	61.172,00	50.104,68	Manutenzione	34.152,32	31.632,84
Off. Straord. Buste, feste...	148.120,81	207.055,33	Remunerazioni compensi	19.135,83	7.106,00
			Utenze varie	48.818,98	54.584,97
	320.000,28	359.424,69		327.659,49	349.634,95
Avanzo di gestione		+ 9.789,74	Disavanzo di gestione	- 7659,21	
			Debiti pregressi da saldare	- 53.813,00	- 25.033,71

RENDICONTO PARROCCHIALE 2025

BRENNO USERIA

ENTRATE	2024	2025	USCITE	2024	2025
Attività istituzionali	75.728,00	87.039,00	Uscite istituzionali	67.842,00	71.492,00
Offerte caldaia e altro	14.412,00	11.515,00	Uscite saldo Caldaia	25.922,00	6.700,00
Entrate diverse	3.000,00	===	Uscite diverse	13.279,00	6.383,00
	93.140,00	95.554,00		107.043,00	87.575,00
Avanzo di gestione		+ 10.979,00	Disavanzo di gestione	- 7659,21	
			Debiti verso privati		- 20.833,00

Il rendiconto parrocchiale del 2025 si chiude con un avanzo pari a € 10.979,00.

Le entrate relative alla gestione istituzionale risultano in aumento, principalmente grazie alle attività parrocchiali e oratoriane, mentre le entrate finalizzate evidenziano una lieve diminuzione.

Per le medesime ragioni, si registra altresì un incremento delle uscite per la gestione istituzionale.

Il pagamento della caldaia è stato interamente saldato; permangono tuttavia debiti nei confronti di privati, pari a € 20.833, contratti per il finanziamento della stessa.

Si segnala inoltre la previsione dell'installazione di un sistema di videosorveglianza, a seguito dei recenti episodi di intrusione in oratorio, verificatisi più volte, nonché di furto con scasso nella sacrestia della chiesa.

Si evidenzia infine che, nel corso dell'estate 2026, è prevista una spesa per emolumenti relativi all'ingaggio di un educatore professionale, da impiegare per le cinque settimane di oratorio estivo.

Anche quest'anno ringraziamo tutti coloro che, con offerte, tempo e opere di volontariato, contribuiscono alla vita della nostra parrocchia e permettono di portare avanti le molte attività e di mantenere accoglienti e funzionali gli ambienti che condividiamo

dall'ARCHIVIO PARROCCHIALE

DEFUNTI

La nostra preghiera di suffragio interceda presso Dio per

Crestani Giuseppe	Via S. Alessandro 19	- Arcisate	di anni 88
Bertani Giancarla	Via Libertà	- Arcisate	di anni 96
Mugavero Carmela	Via Tintoretto 3	- Arcisate	di anni 86
Folador Anna	Via Monteverdi 35	- Arcisate	di anni 76
Tonoli Osvaldo	S. Fermo - Varese	- Arcisate	di anni 85
Casarin Lina	Via alle fornaci 23	- Brenno	di anni 84
Artuso Angela	Via Matteotti 54	- Arcisate	di anni 90
Bragato Franca	Via Visconti 1	- Arcisate	di anni 87
Sandroni Cesare	Via Cacciatori delle Alpi 17/d	- Arcisate	di anni 77
Monti Fabio	Besano	- Arcisate	di anni 69
Baroni Bruna	Via IV Novembre 65	- Arcisate	di anni 75
Zampatti Luigi	Via del Dovese 47	- Arcisate	di anni 79
Zuppelli Silvano	Via Morgagni 1	- Brenno	di anni 86
Cassani Patrizia	Via Giacomini 22	- Arcisate	di anni 67

BATTESIMI

Sono entrati nella comunità cristiana, la Chiesa

Piazzoli Margherita	di Brenno	il 15 marzo
Bianchi Martina	di Brenno	il 15 marzo
Monsignori Daniele	di Arcisate	il 15 marzo
Pagnoncelli Carlotta	di Velmaio	il 28 marzo
Franchi Nicole	di Arcisate	il 11 aprile
Zuanon Alice	di Arcisate	il 12 aprile
Cosentino Gabriel	di Arcisate	il 26 aprile
Aliaj Viktoria	di Arcisate	il 01 maggio
Punzi Vittoria Sole	di Arcisate	il 02 maggio
Mancuso Perlatti Gabriele	di Arcisate	il 02 maggio
Aimini Matilde	di Bisuschio	il 03 maggio

INFORMATORE

Della **COMUNITÀ PASTORALE “MADONNA D’USERIA”**
ARCISATE-BRENNO

Prevosto e responsabile della Comunità Pastorale

don Claudio Lunardi

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE 0332.470148 / 338.4705331

Email: doncicops@gmail.com

Vicario decanale Pastorale Giovanile

don Andrea Giuliani

Via Benefattori 3 - BRENNO USERIA 0332.470327 / 331.4938278

Email: andrea.giuliani266@cleroitaliano.it

Referente decanale per la Liturgia

Suor Maura Brusadelli

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE 349.0089930

Email: mauramad@gmail.com

Referente decanale per l’Iniziazione Cristiana

Suor Angela Magnoli

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE 348.7443460

Email: suorangela68@gmail.com

Oratorio Arcisate - 380.1435099

CARITAS Arcisate (aperta ogni sabato dalle 14.00 alle 16.00) 345.3295640

Orari Ss. Messe

Lunedì

ore 8:30 Arcisate Basilica

Martedì

ore 8:30 Brenno

Mercoledì

ore 6:30 S. Alessandro

ore 8:30 Brenno

Giovedì

ore 8:30 Arcisate Basilica

Venerdì

ore 8:30 Brenno

Sabato e Vigilie

ore 17:00 Arcisate Basilica

ore 17:30 Brenno

ore 18:30 Velmaio

Domenica e festivo

ore 8:00 Brenno

ore 9:00 S. Alessandro

ore 10:00 Brenno

ore 11:00 Arcisate - Basilica

ore 18:00 Arcisate - Basilica

CONFESSIONI

Sabato

ore 16:00 Arcisate Basilica

ore 16:30 Brenno

ADORAZIONE

EUCARISTICA

Sabato

ore 16:15 Arcisate Basilica

ore 16:30 Brenno

www.arcisatebrenno.it

Arcidiocesi di Milano
Decanato VALCERESIO



VISITA PASTORALE

29 maggio - 21 giugno 2026



dell'Arcivescovo

Mons. Mario Delpini

3 - Anno VII
Maggio - Giugno

INFORMATORE
della Comunità Pastorale
Madonna d'Useria